

A scuola per imparare la lana

Da "Eco di Biella", 17 marzo 2012

Lo sviluppo industriale del Biellese, iniziato durante la Restaurazione e affermatosi in una progressione di circa un secolo, ha creato un problema la cui soluzione ha avuto effetti significativi per tutto il tessuto sociale biellese. Gli stabilimenti produttivi, perlopiù lanieri, e tutto il loro indotto logistico-commerciale necessitavano di uomini competenti e in grado di reggere il passo di altre realtà analoghe in Italia e all'estero. Anzi, per quanto riguardava gli altri paesi europei già industrializzati, si trattava di tentare di ridurre un vistoso e pluridecennale ritardo. La prima risposta fu quella data dalla "Società di Avanzamento delle Arti, dei Mestieri e dell'Agricoltura" che dal 1838, grazie all'attività propulsiva del vescovo di Biella, mons. Losana, e di altri saggi locali, cercò di colmare la lacuna dell'istruzione tecnico-pratica. La scuola, che nel 1841 poté anche avviare un "podere sperimentale" a Sandigliano per gli studi di agraria, aveva un grado minimo di specializzazione riferita al tessile e, probabilmente, era troppo precoce rispetto all'effettiva affermazione dell'industria laniera nel Biellese. Il nocciolo della questione, che peraltro ha reso la stessa questione di costante attualità, non stava tanto nella formazione di un'élite di imprenditori quanto nella diffusione di una cultura tecnica ad ampio spettro sia per i dirigenti tecnici sia per una parte sempre più cospicua di lavoratori le cui capacità andavano affinate a profitto delle aziende e, per conseguenza più o meno diretta, di tutto il territorio. All'indomani dell'unificazione nazionale e con i lanifici che ormai stavano modificando il paesaggio e la società biellesi, due furono le iniziative di rilievo che ebbero poi modo di evolvere e di durare sino a oggi. Proprio mentre si faceva l'Italia, il prof. Ferdinando Levis aveva organizzato privatamente un istituto tecnico per i ragazzi che ai nostri giorni frequenterebbero le medie. Nel 1865 il Comune di Biella aveva adottato l'Istituto Levis trasformandolo nelle Scuole Tecniche Civiche collocandole nell'ex convento di San Francesco che già ospitava le elementari comunali. Da quelle scuole tecniche nasceranno, con la riforma Gentile del 1923, le medie "Schiaparelli" e le scuole di avviamento professionale. Nel 1962, nello stesso contesto, sarà poi fondato l'Istituto Professionale "Galileo Ferraris". Tornando all'Ottocento, mentre a Mosso nel 1865 era già entrato in funzione il "Pietro Sella" dedicato alla preparazione dei "commerciali", Quintino Sella si stava interessando alla situazione e nel 1869 fu strutturata (nell'ex convento di San Sebastiano, mentre l'attuale sede fu costruita nel 1935) la "Regia Scuola" che nel primo Novecento diventerà l'Istituto Tecnico Industriale intitolato al suo fondatore. Un rapido giro d'orizzonte ci fa scoprire che quell'istituto tecnico, già allora di alto livello didattico grazie alla presenza di insegnanti di prestigio, è nato in contemporanea con la maggior parte delle scuole di quel tipo create in Belgio, Francia, Inghilterra e Germania. Lacuna colmata? In una certa misura sì, soprattutto con l'aggiunta del "Lanificio-scuola Piacenza" nel 1911 e con l'opportunità offerta dal "Bona" inaugurato nel 1913. Ma il *target* della scolarità tecnica superiore nel Biellese era pur sempre molto selettivo e agli imprenditori, specialmente quelli più illuminati, servivano non solo periti o ragionieri, ma anche operai più istruiti, consapevoli e motivati. La motivazione nasce dalla consapevolezza del proprio ruolo e l'istruzione è il substrato di entrambe. Così nel 1928 Oreste Giletti, che fu un filantropo pioniere, stabilì nel suo lanificio una scuola interna che istruisse (e non solo tecnicamente) le maestranze che avevano perciò la possibilità di esercitarsi direttamente sulle macchine dell'azienda. Si trattava di una visione nuova e virtuosa del rapporto tra apprendimento e lavoro. Non più solo lavoratori passivi, bensì elementi attivi in un ambiente di grandi potenzialità. La scuola nella fabbrica di Ponzone fu un "esperimento" sociale e culturale imitato anche da Ettore Barberis nella sua filatura di Candelo nel 1939. La guerra determinò la fine di entrambe, ma con la pace riconquistata la bontà del principio fece sì che altri riproponessero scuole aziendali anche se sottoforma di "corsi liberi", come quelli del Lanificio Ermenegildo Zegna e del Lanificio Cerruti. Il valore dell'istruzione professionale speciale unita a una solida cultura generale era già stato propugnato da quel grande vecchio delle filande biellesi che fu Vincenzo Ormezzano, tra l'altro cofondatore e direttore della rivista "L'Operaio" nei primi anni Venti. Con queste parole salutò dalle pagine de "Il Popolo Biellese" l'inizio dei corsi nel Lanificio Giletti: *"il pane deve sempre essere adatto ai denti che debbono masticarlo: non fatto di cateti, d'ipotenusa, di radice caudica, di logaritmi, di $a + b = c$, e via dicendo, buono per chi venne allevato ai 'grissini' dell'ingegneria, ai calcoli delle cannonate contro la luna..."*. Come a dire che c'era (e forse c'è) bisogno di scuole coi piedi per terra.

Danilo Craveia